



Cultura & Spettacoli

A nove mesi dalla scomparsa della paleontologa salentina Elettra Ingravallo, è stato pubblicato il libro "La Grotta delle Veneri di Parabita (Lecce)" da lei curato insieme con Renata Grifoni Cremonesi, che ripercorre la storia della straordinaria scoperta archeologica e i misteri ancora da decifrare

Sepolti in un abbraccio lungo oltre 28.000 anni

Ilaria MARINACI

Un uomo e una donna giacciono abbracciati da 28mila anni nella Grotta delle Veneri di Parabita. Si pensava fossero solo due corpi che occupavano la stessa tomba, una rarissima sepoltura bisoma, ma, in realtà, c'è molto di più. Avevano i visi rivolti l'uno verso l'altra con le gambe intrecciate in un abbraccio nella morte che testimonia un legame in vita. Di che tipo fosse questo legame, è impossibile dirlo, ma l'intimità del rapporto tra i due è innegabile.

Questa è solo una delle importanti novità che emerge dal volume "La Grotta delle Veneri di Parabita (Lecce)", curato da Elettra Ingravallo e Renata Grifoni Cremonesi, uscito pochi giorni fa per Edipuglia, nove mesi dopo la scomparsa della paleontologa salentina. Si può dire che si tratti della sua eredità, se si considera il fatto che la Ingravallo, allieva di Giuliano Cremonesi, partecipò con lui alle campagne di scavo nella grotta effettuate fra il 1967 e il 1972, proprio all'inizio della sua carriera.

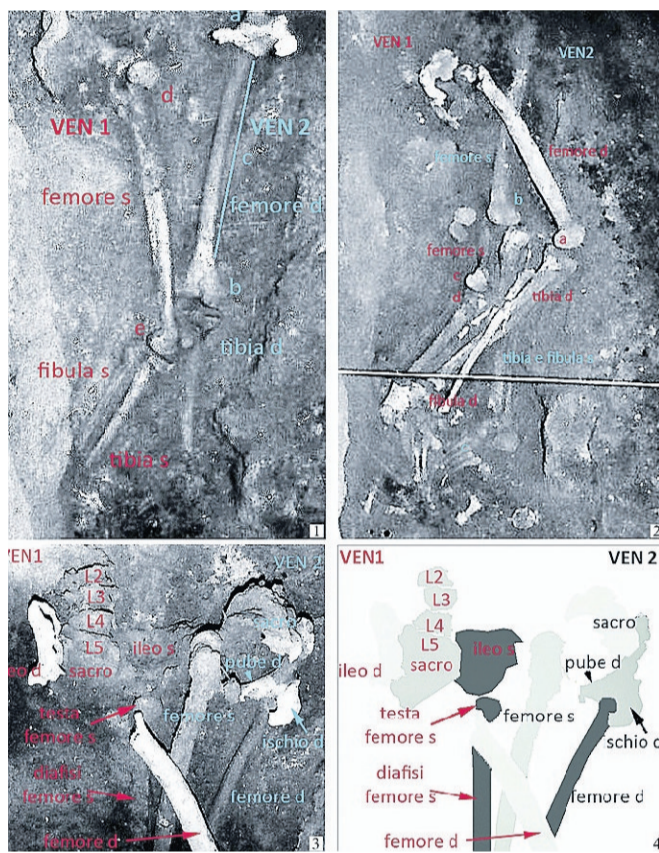
Ad individuare il sito fu, due anni prima, un appassionato di archeologia, Giuseppe Piscopo, che rinvenne anche le due celebri statuine femminili, le "Veneri", da cui ha preso il nome la grotta, oggi custodite al MarTa di Taranto. Il volume - curato insieme alla moglie di Cremonesi, archeologa anche lei - è composto da una serie di contributi scientifici sulle decine di migliaia di reperti che mostrano la frequentazione ininterrotta della grotta dal Paleolitico Medio fino all'Età del Bronzo.

«Ci sono state pubblicazioni preliminari sulle Veneri e sulla sepoltura bisoma - spiega Ida Tiberi, allieva della Ingravallo - ma lei aveva la ferma volontà di pubblicare integralmente questa mole enorme di materiali». Negli ultimi anni, Tiberi e la sua collega Giorgia Aprile sono state allieve e collaboratrici strette della paleontologa e, dopo la sua morte, hanno coordinato il lavoro fino alla pubblicazione del volume, oltre ad essere autrici di alcuni degli articoli.

La frequentazione della grotta parte con l'uomo di Neanderthal (intorno 60.000-50.000 anni fa), seguito da una fase di transizione detta dell'Uluzziano (45.000-40.000 anni fa) che segna l'arrivo del Sapiens con le diverse fasi del Paleolitico superiore (40.000-10.000 anni fa). Alla fase Gravettiana risalgono sia le Veneri che la sepoltura bisoma con uno scarno

“

Oggi sappiamo con certezza che la deposizione dei due nella tomba avvenne fra 28.800 e 28.300 anni fa



A sinistra, le ossa trovate nella sepoltura bisoma. Sopra, l'accesso alla Grotta delle Veneri. A destra, la riproduzione 3D della "Venere grande". Sotto, Elettra Ingravallo

“
Uomo e donna, avevano i visi rivolti l'uno verso l'altra e le gambe intrecciate, a testimoniare un legame in vita

corredo costituito da un ciottolo e un raschiatoio tinti di ocra e da un copricapo fatto con canini di cervo. L'analisi di questi canini è stata fatta da Jacopo De Grossi Mazzorin e uno di questi è stato sottoposto dal Cdad dell'Università del Salento, diretto da Lucio Calcagnile, a datazione assoluta.

«Significa che oggi sappiamo con certezza - prosegue Tiberi - che la deposizione dei due nella tomba è avvenuta fra 28.800 e 28.300 anni fa. Questa è l'altra grossa novità portata da questo studio, resa possibile dalle analisi effettuate con le nuove tecnologie disponibili, perché pri-



ma sapevano genericamente solo che risaliva alla fase Gravettiana».

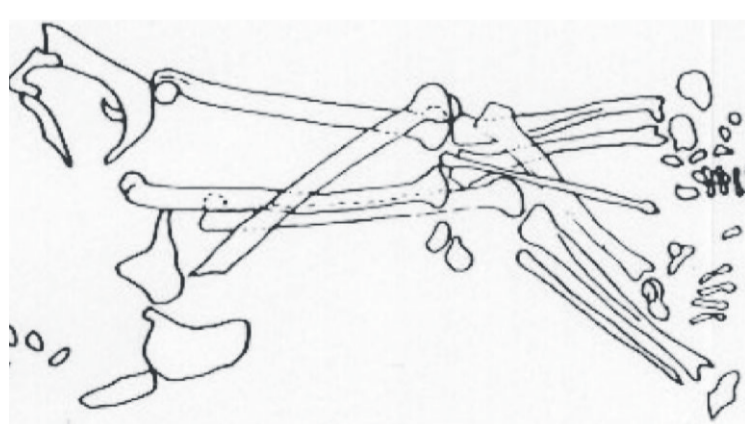
Alla fine del Paleolitico superiore gli abitanti della grotta incisero una grande quantità di ossa e pietre, circa 500, con una sintassi geometrico-lineare allora in voga in Italia e in Europa. È una delle espressioni arti-

stiche del Sapiens al pari dell'arte "naturalistica" dipinta sulle pareti di molte grotte. Con l'arrivo del Neolitico (VI-IV millennio avanti Cristo) cambiò la vita dei cacciatori-raccoglitori: subentrò un'economia basata su agricoltura e allevamento, che richiese contenitori in ceramica, strumenti levigati e non solo scheggiati come asce e accette e oggetti di carattere culturale come le pintadere, specie di timbri per tatuare o per imprimere marchi. Nacquero nuovi riti e credenze, si affermò una religiosità di tipo agrario con al centro il protagonismo della Terra da cui dipendono le

«Coniugi, fratelli o sconosciuti ma la posizione è molto intima»

Già di per sé le sepolture doppie sono una rarità, come la donna di Ostuni ritrovata con il suo bambino accanto. Ma quella rinvenuta alla Grotta delle Veneri di Parabita parla di intimità, chissà se di coppia o di altra natura. A studiarla, portando alla luce la novità della posizione abbracciata, è stato il Laboratorio di Antropologia Fisica dell'Università del Salento, diretto da Pier Francesco Fabbri. Nella tomba, c'erano solo gli arti inferiori, mentre mancavano tutte le ossa dal bacino in su molto probabilmente perché la sepoltura paleolitica è stata intercettata, in età neolitica, durante lo scavo di una buca dove si era soliti deporre le offerte votive, finendo così col distruggere la parte superiore, non più ritrovata. Ma anche se gli scheletri non sono completi, gli studiosi sono riusciti a capire che si tratta di un uomo e una donna, ognuno deposto su un fianco diverso, messi, quindi, faccia a faccia.

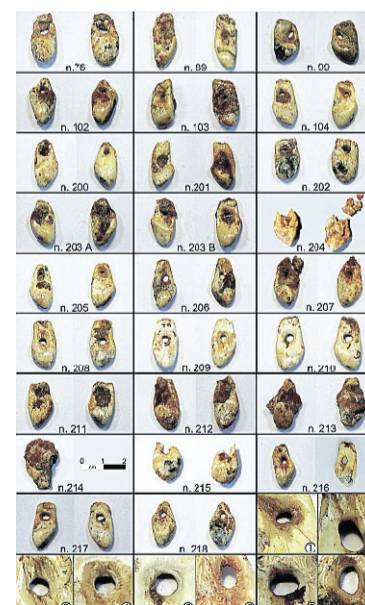
«I due corpi - spiega Fabbri, che firma l'articolo presente



nel volume "La Grotta delle Veneri di Parabita" con Giorgia Vincenti e Serena Viva - sicuramente sono stati sepolti insieme. Grazie alla gentilezza di Renata Grifoni Cremonesi, abbiamo potuto vedere tutte le fotografie originali scattate da Giuliano Cremonesi al momento della scoperta della tomba. Abbiamo verificato che gli arti inferiori erano intrecciati in un modo tale da non lasciare dub-

“

Quello che fossero in vita l'uno per l'altra è impossibile dirlo ma avevano di sicuro un legame molto forte



I canini atrofici di cervo, alcuni forati, rinvenuti nella sepoltura della Grotta delle Veneri e il rilievo della rimanenza dei due scheletri

neanche un osso delle mani che, invece, mi sarei aspettato di trovare a livello dei femori se avessero avuto le braccia distese lungo il tronco. Se non erano là, vuol dire che gli arti superiori erano in qualche misura flessi. Potremmo ipotizzare, quindi, che i due corpi fossero abbracciati, ma qui siamo nel campo delle supposizioni. Resta il fatto che è l'unico caso, nel Paleolitico superiore, di una posizione così intima e sta ad indicare l'esistenza di un legame fra i due, se non altro in morte. Può anche voler dire soltanto che sono morti insieme».

Grande sensibilità deve aver avuto, quindi, chi li ha deposti in quella posizione. «Non possiamo sapere - conclude Fabbri - se fossero marito e moglie o fratelli o ancora due perfetti sconosciuti morti insieme ma chi li ha sepolti ha visto in loro qualcosa che l'ha portato a metterli così». Abbracciati per l'eternità.

bi sul fatto che siano stati depositi contemporaneamente. Quello che fossero in vita l'uno per l'altra è impossibile dirlo ma avevano di sicuro un legame molto forte».

Mentre gli arti inferiori sono perfettamente conservati, manca completamente la parte superiore del corpo per via dello smantellamento avvenuto in età neolitica. Un particolare, però, induce a fare un'ipotesi.

«Dal bacino in giù - aggiunge Fabbri - non abbiamo trovato

